ALCUNI INNI

DEL

BREVIARIO ROMANO

PARAFRASATI

DA ANTONIO NARDI

TERAMANO

Fra i Pelati Aternini Eumero Decelio.

Magis sensum e sensu, quam ex verbo
verbum transferens.
Div. Hier. Praef. al. in Judith.

TERAMO

DAI TIPI DI QUINTINO SCALPELLI

1841.



A S. E. R.

D. ALESSANDRO. BERRETTINI

VESCOVO. APRUTINO EC, EC,

IL . QUALE

LOCATO . SUL . SOGLIO . EPISCOPALE

MODELLO . DI . CRISTIANE . E . SOCIALI . VIRTU'

NELLE . DIVINE . ED . UMANE . LETTERE

CHIARISSIMO . RIFULGE

QUESTA . PARAFRASI

L' UMILE . E . RISPETTOSO . AUTORE

O. D. C.

COME. ALL'INTERPRETE. DELLE. SACRE. DOTTRINE

NELLA . SUA . FORTUNATA . DIOCESI

Al Parafraste.

Poesia altissima e di sublimi sensi e mistici ripiena è quella degl' Inni, che Santa Chiesa mette in bocca ai suoi Ministri nei giorni in cui ci rammenta gli alti dogmi di nostra Fede sacrosanta, e quegli Eroi suoi figli che ertisi al colle altissimo di cristiane virtù meritarono di essere ammessi

Dell' agnello alla mensa regale,

e delle cui lodi fa echeggiare le volte dei templi, ove i fedeli si raccolgono a celebrare i santi misteri. Da tali pensieri penetrato non credo far cosa discara nell' offrire qual saggio la traduzione di una picciola scelta. Spero per quanto ho potuto di aver recato ne' carmi italiani quei sensi onde gli Autori per la maggior parte Comprensori beati erano ripieni nel celebrare le opere del Signore. Che se avrommi la disgrazia di non aver in essi ben ponderate ed espresse le sante verità con degne parole sarà mio conforto ripetere con *S. Girolamo* : *In templo Dei offert unusquisque quod potest, alii aurum argentum et lapides prætiosos, alii byssum et purpuram et coccum offerunt; nobiscum bene agitur si offerimus pelles, et caprarum pilos.* Prol. gal. Sac. Script.

EX ROMANO BREVIARIO

HYMNI SELECTI.

INNI SCELTI

DAL BREVIARIO ROMANO.

I.

In Nativitate Domini, ad Laudes.

A solis ortus cardine
Ad usque terræ limitem
Christum canamus Principem,
Natum Maria Virgine.

Beatus Auctor sæculi
Servile corpus induit:
Ut carne carnem liberans
Ne perderet quos condidit.

Castæ Parentis viscera
Coelestis intrat gratia:
Venter Puellæ bajulat
Secreta, quæ non noverat.

Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei:
Intacta nesciens virum;
Concepit alvo Filium.

Enititur puerpera,
Quem Gabriel prædixerat,
Quem ventre matris gestiens
Baptista clausum senserat.

I.

Inno delle Laudi della Natività del Signore — di Sedulio.

Dall' oriente , onde sorge beante
Del dì l' astro ai confini del mondo ,
S' alzi il carme , che plaude prestante
Al gran prence , di Vergine figlio
Che dal cielo discese quaggiù.
Dell' etadi l' Autore beato ,
Ha del servo le forme vestite ,
Che dell' uom volle l' uomo mondato ,
Per non perder coloro che un giorno
Di vil fango dal nulla formò.
Di pudica donzella ed eletta
Entro il seno là grazia celeste
Già penétra , e l' ipostasi ha stretta
Quella Speme dell' uom che velata ,
Qual mistero , a sua mente restò.
Di quel petto pudico si rende
La magione , gran tempio di Dio
Che nel grembo ben tosto gli scende ,
Ed intatta non conscia dell' uomo ,
Entro il seno il Figliuol concepì.
Da Gabriello il Fanciullo predetto ,
Che nel ventre il Battista sentia
Della madre nel sen , che ristretto
Suo potere ebbe in picciolo corpo ,
La donzella gentil partorì.

Foeno jacere pertulit,
Praesepe non abhorruit;
Et lacte modico pastus est,
Per quem nec ales esurit.

Gaudet Chorus coelestium,
Et Angeli canunt Deo:
Palamque fit Pastoribus
Pastor, Creator omnium.

Jesu tibi sit gloria
Qui natus es de Virgine
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen.

II.

In Epiphania Domini, ad Laudes.

O sola magnarum Urbium
Major Bethlehem, cui contigit
Ducem salutis coelitus
Incorporatum gignere.

Quem stella, quæ solis rotam
Vincit decore ac lumine,

Ei soffrì di esser posto sul fieno,
Il presepe non ebbe a disdegno,
Quel che ai nembi comanda, al sereno
Che agli uccelli fin l' esca concede,
Poco latte per cibo trovò.
De' celesti s' allegra la gente,
Cantan gli angeli un inno al Signore
E ai Pastori s' addita repente
Il Pastore, il Fattore del tutto,
Da uno Spirito sceso dal ciel.
A te gloria alto Infante e divino,
Che da Vergine madre nascesti,
Collo Spirto e col Padre Dio trino,
Finchè il secolo immenso trascorra
Tutto il giro d' eterno durar.

II.

Inno delle Laudi della Epifania — Di Prudenzio.

O Bettelem, dell' inclite
Alme città maggiore,
A cui sola concedesi
Donar l' alto Signore,
Duce d' alma salute,
Che all' uom la sua virtute
Fatt' uomo volle dar.
Poichè la stella fulgida
Che il sol vince nel raggio
Nuncia che dall' empireo

Venisse terris nunciat

Cum carne terrestri Deum.

Videre postquam illum Magi,

Eoa promunt munera;

Stratique votis offerunt

Thus myrrham et aurum regium,

Regem Deumque annuntiant

Thesaurus et fragrans odor

Thuris Sabæi, et myrrheus

Pulvis sepulchrum prædocet.

Jesu tibi sit gloria,

Qui apparuisti Gentibus,

Cum Patre et almo Spiritu

In sempiterna sæcula. Amen.

Nell' uman vel passaggio
Fece quel Dio, che in terra
Portando al fallo guerra
Discende mite e umil.

Che poichè i Magi il videro,
I doni orientali
Con cor devoto porsero
A quel che toglie i mali;
E scelser fra il tesoro,
Incenso mirra ed Oro,
E supplici l' offrir.

L' oro per Re lo annunzia,
L' incenso almo Sabeo,
Pel Dio che imprese a vincere
Il cor perverso e reo;
E della mirra il dono
Per chi di morte il trono
Abbatte vincitor.

Gesù tua sia la gloria
Che oggi apparir volesti
Ad ogni Gente, e spandere
I doni tuoi celesti,
Col divo Padre e il Santo
Spirto, e sia sacro il canto
All' alma Triade ognor.

III.

Dominica Passionis — Ad Vesperas.

Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium,
Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.

Quæ vulnerata lanceæ,
Mucrone diro criminum,
Ut nos lavaret sordibus,
Manavit unda et sanguine.

Impleta sunt, quæ concinit
David fideli carmine,
Dicendo nationibus:
Regnavit a ligno Deus.

Arbor decora et fulgida
Ornata regis purpura

III.

Inno del Vespro della Domenica di Passione — di Fortunato.

Il vessillo del Sommo de' regi,
Col fulgore ai misteri c' invita,
Della Croce risplendono i pregi
D' alta gloria ricolmi e d' onor;
Colla morte Egli cambia la vita,
Sul Calvario tre ore gemendo,
Pei delitti dell' uomo soffrendo
Circondato di biasmo e dolor.
L' uman fallo con lancia crudele
Lo ferisce nel mezzo del core
Ed Ei porge al novello Israele
Pegni sacri di pace e perdon.
Versa intanto Egli doppio licore
Per lavarci da macchie bruttati,
E per farci qual neve mondati
Il Possente si trova in agon.
Quel che il Santo profeta regale
Intonava del mondo ai viventi
Col profetico carme immortale,
Finalmente fedel s' adempì;
Quando disse: *Su tutte le genti*
Dalla croce il gran Nume ha regnato
O mortali, col sangue sacrato
Sul Calvario quel legno coprì.
Arbór vago splendente qual sole,
Reso adorno di porpora regia,
Nella bassa terraquea mole

Electa digno stipite,

Tam sancta membra tangere.

Beata, cujus brachiis

Pretium pependit sæculi,

Statera facta corporis

Tulitque prædam tartari

O Crux ave spes unica,

Hoc passionis tempore,

Piis adauge gratiam,

Reisque dele crimina.

Te fons salutis Trinitas

Collaudet omnis spiritus

Quibus Crucis victoriam

Largiris, adde præmium. Amen.

Non si vide a te pianta simil
Tu prescelta da pianta più egregia
A toccare le membra divine;
Fur le nevi più crude a te brine
E l' orrore a te luce gentil.
Te beata, ara fatta sublime
Al gran prezzo del fallo del mondo;
Dal cui tronco la colpa deprime
Il figliuolo del sommo Fattor;
In te fatta bilancia a tal pondo
All' averno la preda ritolse,
E dai lacci quei miseri sciolse
Servi prima del rio tentator,
Salve Croce nostra unica speme,
De' mortali or che il sommo Signore
Sul tuo seno posandosi geme,
Ove addusselo il nostro fallir;
Della grazia tu accresci il favore
A coloro che han l' anime pie;
E ai colpevoli impetra le vie
Per lavarsi con degno pentir.
Ogni mente ogni spirto, ogni cetra,
Trinità, di salute sorgente,
Co' suoi cantici t' erga sull' etra
Fatto lingua ogni seno ogni cor;
Cui concedi la patria ridente,
Se accordasti cantar la vittoria
Di Colui, che col legno la gloria
Rese all' uomo, e col vivido amor.

IV.

Sabbato in Albis — Ad Vespera

Ad regias Agni dapes,
Stolis amicti candidis,
Post transitum maris rubri,
Christo canamus Principi.
Divina cujus Charitas,
Sacrum propinat sanguinem:
Almique membra corporis
Amor Sacerdos immolat.
Sparsum cruorem postibus
Vastator horret Angelus:
Fugitque divisum mare:
Merguntur hostes fluctibus.
Jam Pascha nostrum Christus est,
Paschalis idem victima,
Et pura puris mentibus
Sinceritatis azyma.
O vera coeli victima
Subjecta cui sunt tartara:
Soluta mortis vincula
Recepta vitae prœmia.
Victor subactis inferis
Trophaea Christus explicat;
Cœloque aperto subditum
Regem tenebrarum trahit.
Ut sis perenne mentibus
Paschale Jesu gaudium
A morte dira criminum
Vitæ renatos libera.

IV.

Inno del Vespro del Sabato in Albis — di S. Ambrogio.

Dell' Agnello alla mensa regale .
Rivestiti di candida stola ,
D' Eritreo dopo il passo fatale ,
Su cantiamo al gran Prence e Signor.
La di cui caritade fervente
Il suo sangue ci porse in bevanda;
Ed Amor , Sacerdote innocente ,
Del suo corpo le membra immolò.
Quelle imposte di sangue bagnate ,
Fugge l' Angel che reca la morte ,
Fuggon l' onde dal cenno allargate ,
Son dispersi i nemici nel mar.
Nostra pasqua è il Signor , e pasquale
Sacrificio , e alle menti fedeli
Nelle quai puritade prevale ,
Pan sincero di vita eternal.
Vera vittima al cielo sacrata ,
Cui soggetta d' averno è la soglie ,
Che di morte ha la possa spezzata ,
Che ai mortali la vita rendè.
Vincitor , debellato l' averno
Spiega Cristo sublimi trofei,
Schiuso il cielo , alla soglia d' inferno
Tragge il rege del duolo e d' orror.
Perchè gaudio pasquale perenne,
Salvatore, ai fedeli tu sii,
I rinati in tal giorno solenne
Dalla colpa ti piaccia salvar.

Deo Patri sit gloria ;
Et Filio qui a mortuis
Surrexit , ac Paraclito
In sempiterna sæcula. Amen.

V.

In Ascensione Domini — Ad Matutinum.

Æterne Rex altissime
Redemptor ; et fidelium
Cui mors perempta detulit
Summæ triumphum gloriæ.

Ascendis Orbem siderum
Quo te vocabat , cœlitus
Collata , non humanitus ;
Rerum potestas omnium.

Ut trina rerum machina ,
Cœlestium , terrestrium ,
Et inferorum condita ,
Flectat genu jam subdita.

Tremunt videntes Angeli
Versam vicem mortalium ;
Peccat caro , mundat caro ;
Regnat Deus Dei caro.

Sis ipse nostrum gaudium
Manens Olympo præmium
Mundi regis qui fabricam

Gloria al Padre, al Figliuol che risorse
  Dalla morte, ed all' inclito Spiro,
  Dall' etade che ratta trascorse,
  All' etade che ratta verrà.

V.

Inno del Mattutino dell' Ascensione del Signore — di S. Gregorio.

Eterno Rege altissimo,
  Ricomprátor dell' uomo,
  Che con sublime gloria,
  Di morte il poter domo,
  Porge trionfo e onor.
Ascendi l' orbe astrifero,
  Dove ti richiamava
  Possa sul tutto massima
  Che il sommo Dio ti dava,
  E non l' umanità.
Perchè soggetti pieghinsi,
  E gli esseri viventi,
  E in averno i reconditi,
  E in ciel le liete genti,
  Al sommo tuo poter.
Treman vedendo gli Angeli
  Dell' uom la miglior sorte,
  Che un Dio fatt' uomo libera
  L' uomo soggetto a morte,
  E l' Uom-Dio regna in ciel.
Tu che i mondani gaudii
  Vinci, ci accorda il serto
  Eterno, che la macchina

Mundana vincens gaudia.

Hinc te precantes quæsumus,
Ignosce culpis omnibus,
Et corda sursum subleva
Ad te superna gratia.

Ut cum repente cœperis
Clarere nube Judicis,
Pœnas repellas debitas,
Reddas coronas perditas.

Jesu, tibi sit gloria
Qui victor in cælum redis,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen.

VI.

In festo Pentecostes — Ad Vesperas.

Veni Creator Spiritus

Mentes tuorum visita,

Imple superna gratia

Quæ tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus

Reggi del mondo, e merto
Ci sia la tua pietà.
Quindi prostrati e supplici,
Preghiam che ci perdoni,
E al ciel sollevar l'anima
Per grazia tua ci doni,
E porti appresso a te.
Perché quando qual Giudice
Comparirai repente,
A noi le pene debite
Rimetta tu clemente,
Renda il perduto don.
Gesù tua sia la gloria,
Che vincitor ten riedi
Al Genitor, dov' inclito
Alla sua destra siedi;
Col Padre e il divo Amor.

VI.

Inno del Vespro di Pentecoste — di S. Ambrogio.

Dall' alte sedi empiree
Spirto Creator deh vieni
De' tuoi le menti e l' anime
Pietoso a visitar;
Sien di celeste grazia
Per tua pietà ripieni
Quelli che un giorno piacqueti
Dal nulla di crear.
Dono del Nume altissimo,
Consolator chiamato,

Altissimi donum Dei,

Fons vivas, ignis, charitas,

Et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere,

Digitus Paternæ dexteræ,

Tu rite promissum Patris,

Sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus,

Infunde amorem cordibus,

Infirma nostri corporis

Virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius,

Pacemque dones protinus:

Ductore sic te prævio,

Vitemus omne noxium.

Per refrigerio ai miseri
Spedito di lassù ;
Foco , almo fonte e vivido ,
Divino Amor beato ,
Unzione che allo spirito
Calma ogni mal quaggiù.
Tu donator settemplice ,
Della paterna destra
Dito , soave all' anima
Ospite e condottier ;
La possa tua vivifica
La umana lingua addestra ,
Che giustamente chiamati
Promesso dal Poter.
Il sacro lume porgere
Degnati ai sensi , e accendì
Nel core e nello spirito
Puro celeste amor ;
Con tua virtù perpetua
Nel corpo ancor discendi ;
I moti onde non partano
Dal calle del Signor.
Il tentator che insidia
I nostri passi scaccia ,
La bella pace donaci
Tosto per tua bontà ;
E del tuo lume fulgido
Seguendo noi la traccia ,
Fuggir potrem , chi svolgere
Ci vuol dalla pietà.

Per te sciamus da Patrem ,

Noscamus atque Filium ,

Teque utriusque Spiritum ,

Credamus omni tempore.

Deo Patri sit gloria ,

Et Filio qui a mortuis

Surrexit , ac Paraclito

In sæculorum sæcula. Amen.

VII.

In festo Corporis Christi — Ad Matutinum.

Sacris solemniis juncta sint gaudia ,
Et ex præcordis sonent præconia ;
Recedant vetera, nova sint omnia,
Corda , voces et opera.

Noctis recolitur cœna novissima ,
Qua Christus creditur agnum, et azyma
Dedisse fratribus juxta legitima
Priscis indulta patribus.

Per te del Padre altissimo
  La possa a noi si sveli ,
  Per te dell' Unigenito
  Il massimo saper ;
  E te d' entrambi Spirito
  Ancor ci si riveli ,
  E l' alma Fe , chiarissimo
  A noi dimostri il ver.
Al Padre gloria , all' inclito
  Trionfator di morte ,
  Ed all' eterno Spirito
  Fonte di verità ;
  Egli del ciel dischiudere
  Si degni a noi le porte ;
  E allor l' eterno cantico
  Ogni alma intuonerà.

VII.

Inno del Mattutino della festa del Corpo di Cristo—di S. Tommaso d' Aquino

Alle sacre alme pompe solenni
  Caro gaudio sia giunto , e dai cori
  Venga il suono degl' inni canori ,
  Resti nullo ogni pristino rito ,
  Egli ceda , dal nuovo abolito,
  Si rinnovi cor voce ed agir.
Della notte sacrata si onora
  Quella cena , in cui Cristo si crede
  Che l' agnello , che gli azimi diede
  Ai fedeli suoi cari seguendo
  Prischi riti che un tempo fuggendo
  Nel deserto Israele onorò.

Post agnum typicum, expletis epulis,
Corpus dominicum datum discipulis,
Sic totum omnibus, quod totum singulis
Ejus fatemur manibus.

Dedit fragilibus corporis ferculum,
Dedit et tristibus sanguinis poculum,
Dicens: accipite quod trado vasculum,
Omnes ex eo bibite.

Sic sacrificium istud instituit,
Cujus officium committi voluit
Solis Presbyteris, quibus sic congruit
Ut sumant et dent cæteris.

Patris angelicus fit panis hominum,
Dat panis cælicus figuris terminum
O res mirabilis! manducat Dominum
Pauper, servus, et humilis.

Te Trina Deitas, unaque, poscimus,
Sic nos tu visita, sicut te colimus.
Per tuas semitas duc nos quo tendimus
Ad lucem quam inhabitas. Amen.

Dopo il mistico agnel figurato,
Confessiam che la mensa finita,
Furon date in vivanda gradita
Dal Signor le sue membra, le mani
Proprie dier tal rimedio agli umani,
Tutto a tutti ed intero a ciascun.
Dette ai fragili il corpo per pasto,
Dette ai mesti 'l suo sangue in bevanda,
Lor dicendo: bevete, tramanda
L'alma a voi di perdono alto pegno,
Che fia sparso pel gramo, pel degno,
Tutti il bevan partecipi ognun.
Così tal sacrificio ordinava,
Il cui uso, sol volle commesso
A coloro che avevano impresso
Di ministro il carattere egregio,
Cui virtù santitade da pregio,
Perchè il prendano e diano al fedel.
O mirabile cosa e sublime!
Compie il pane le prische figure,
Che non sono più arcane ed oscure,
Pane angelico, è il pan de' mortali,
Pover servo, l'uom vil frà più frali
L'almo cibo sen viene a gustar.
Trino Nume che un solo pur sei,
Come noi adoriamo i tuoi cenni,
Tal di visite ascose e perenni
Tu ci degna, e alla luce ove stai,
Tutta adorna di fulgidi rai
Deh ci porta con teco a regnar.

VIII.

In festis B. Mariæ Virginis — Ad Vesperas.

Ave maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix cœli porta.

Sumens illud ave,
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.

Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse Matrem:
Sumat per te preces:
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.

Virgo singularis,
Inter omnes mitis,

VIII.

Inno del Vespro delle feste della B. V. Maria — di S. Bernardo.

Del mar stella e mattutina,
Alma madre dell' Eterno,
Vergin santa, e peregrina,
Porta sacra, e guida al ciel;
Salve: al seggio tuo superno
Salga il canto del fedel.
Accogliendo quel saluto
Porto a te da Gabriello,
Al mortal se desti ajuto
Tu la pace infondi al cor;
E col nome al ben rubello
Ti si rende eccelso onor.
Sii tu fiaccola celeste
Ai sepolti nell' errore,
Tutto il ben siccome veste
Cinga il sen, sia lungi il mal;
Se dai lacci sciogli il core,
Sacra il canto a te il mortal.
Deh Colui che fu tuo figlio,
Per tuo mezzo i preghi accetti,
Ci sii madre, ed il tuo ciglio
A noi volgi per pietà;
Saranno are i nostri petti
Sacre all' alta tua bontà.
Singolare verginella,
Infra l' altre mansueta,
Sciolti noi da colpa fella

Nos culpis solutos ,
Mites fac et castos.

Vitam præsta puram ,
Iter para tutum ,
Ut videntes Jesum ,
Semper collætemur.

Sit laus Deo Patri ,
Summo Christo decus ,
Spiritui Sancto
Tribus honor unus. Amen.

IX.

In festo B. M. V. titulo Auxilium Christianorum — Ad Vesperas.

Sæpe , dum Christi populus , cruentis
Hostis infensi premeretur armis ,
Venit adjutrix pia Virgo , cælo
Lapsa sereno.
Prisca sic patrum monumenta narrant ,
Templa testantur spoliis opimis

Mite e casto fa il pensier ;
E ci guidi all' alta meta
Il celeste tuo voler.
Pura vita a noi concedi,
Fa sicuro il nostro viaggio
Onde al porto ove tu siedi
Noi possiam veder Gesù
E di gioja il caro raggio
Dona a noi per tua virtù.
Lode al Padre , al Figlio , al Santo
Spirto , Triade sempiterna ,
Ogni cor inalzi un canto ,
Sacri al Sommo un umil dir ;
L' universo chi governa
Voglia il prego esaudir.

IX.

Inno del Vespro della B. Vergine invocata Ajuto de' Cristiani.

Spesso dal ciel discendere
La Vergine pietosa
Fu vista , mentre il popolo
Di Cristo , offender osa
Nemico infesto armato ,
Disperso e insiem fugato
Dall' alto suo poter.
Degli avi tanto narrano
Gli antichi monumenti ,
Di opime spoglie carichi
I templi , a chi gli attenti

Clara votivo repetita culta
Festa quotannis.
En novi grates liceat Mariæ
Cantici lætis modulis referre
Pro novis donis resonante plausu
Urbis et Orbis.
O dies felix memoranda fastis,
Qua Petri sedes, Fidei magistrum,
Triste post lustrum reducem, beata
Sorte recepit.
Virgines castæ, puerique puri,
Gestiens clerus, populusque grato
Corde reginæ venerare cœli
Munera certent.

Virginum Virgo, benedicta Jesu
Mater hæc auge bona fac precamur

Occhi in lor tien, la festa
Annua lo manifesta,
Che i voti consacrar.
Or un novello cantico
Erger con grato core
Spinge a Maria, lo stimolo
Del suo pietoso amore,
Pel nuovo don che gode
Accoglier Roma e s'ode
Plaudirgli e terra e mar.
O giorno memorabile!
De' patri annali degno,
Che della Fede altissima
Reso è di Pietro al regno
Il mastro, oh lieta sorte!
Che da cinque anni morte
Speranze ravvivò.
Fanciulli puri, e Vergini
Pudiche, allegro clero,
Annunziate ai popoli
Della gran Diva il vero
Dono, onde ognun giuliva
Letizia sente e viva
Lo esprime il labbro ancor.
Vergine delle Vergini,
Di Cristo benedetta
Madre, ti degna accrescere
Cotanto ben, l'eletta
Greggia il Pastore Pio
Ai pascoli di Dio

Ut gregem ***Pastor Pius*** *ad salutis*
Pascua *ducat.*

Te *per æternos veneremur annos*
Trinitas summo celebranda plausu
Te fide mentes resonoque linguæ
Carmine laudent.

X.

In festo S. Joseph — Ad Vesperas.

Te *Joseph celebrent agmina cœlitum*
Te cuncti resonent Christiadum chori
Qui clarus meritis, junctus es inclytæ
Casto fœdere Virgini.

Almo cum tumidam germine conjugem
Miraris, dubio tangeris anxius,
Afflatu superi Flaminis Angelus
Conceptum puerum docet.

Tu natum Dominum stringis ad exteras
Ægypti profugum tu sequeris plagas,

Conduca salvo ognor.
Te per gli eterni secoli,
Triade, venereremo,
Te con solenne plauso
Sempre celebreremo;
Te credano le menti
E tribù e lingue e genti
Sacrino lodi a te.

X.

Inno del Vespro di S. Giuseppe.

Te sull' eteree sfere
Cantin Giuseppe i più beati Spiriti
E in terra i fidi cor di plausi e canti
Onorin tua memoria
Poichè della tua vita i cari istanti
Avesti il gran piacere
Trarre congiunto in alleanza fida
Dì santo amor a chi purezza annida.
Quando la casta Sposa
Per almo germe miri col sen tumido
Inqnieto pel dubbio vien turbato
Il tuo core, ma un Angelo
Per opra del divin Spirto posato
Nella mistica rosa
Mostra Colui che con un guardo solo
Tutto intende dall' uno all' altro polo
Stringi il nato Signore
E assiduo d' Egitto il segui profugo
Agl' infedeli lidi, in Sionne il perdi

Amissam solymis quæris, et invenis
Miscens gaudia fletibus.

Post mortem reliquos mors pia consecrat
Palmamque emeritos gloria suscipit
Tu vivens superis par frueris Deo,
Mira sorte beatior.

Nobis summa Trias parce precantibus,
Da Joseph meritis sidera scandere,
Ut tandem liceat nos tibi perpetim,
Gratum promere canticum. Amen.

XI.

In Nativitate S. Joannis Baptistæ — Ad Laudes.

O nimis felix mentique celsi,
Nesciens labem nivei pudoris,
Præpotens Martyr nemorumque cultor,
Maxime Vatum.
Serta ter denis alios coronant
Aucta crementis duplicata quosdam
Trina te fructu cumulata centum
Nexibus ornant.

E spargi pianti e gemiti ,
Il trovi, e dal tuo cor tosto disperdi
Il pristino dolore,
Vedendolo nel tempio dei Veggenti
Spiegar le cifre , ai stupidi sapienti.
Fine d' umani mali ,
Sacra morte pietosa ogni altro, e porgere
Gli suol palma celeste e giusta gloria ,
Ma a te ancor vivo pascere
Gli sguardi in lui si diè, che la vittoria
Dona e serti immortali ,
Simile ai beati spirti, e in più gradita
Sorte godi quel Dio che all'uom da vita.
O Triade sacrosanta,
A noi che ti porgiamo i voti supplici
Salir concedi al regno delle stelle,
Dove la speme compiesi
Nel gran Fattore delle cose belle ,
Là dove ogni alma canta
Grata un inno di laude, e il nostro core
Alfin s'allegri nel beante amore.

XI.

Inno delle Laudi della Natività di S. Gio. Battista—di Paolo Diacono

Troppo felice e d' eccellente merito
De' boschi abitator, infra i soffrenti
D' alta potenza, come neve candido,
Massimo fra i Veggenti.
Alcuni hanno nel ciel serto trigesimo ,
Altri il doppio di lor, sessanta n' hanno
Sopra il tuo crine serto splende fulgido
Cui cento nodi fanno.

Nunc potens nostri meritis opimis
Pectoris duros lapides revelle
Asperum planans iter et reflexos
Dirige calles.
Ut pius Mundi Sator et Redemptor
Mentibus culpæ sine labe puris
Rite dignetur veniens beatos
Ponere gressus.
Laudibus cives celebrent superni
Te Deus simplex pariterque trine
Supplices et nos veniam precamur
Parce redemptis. Amen.

XII.

S. Emygdii Episcopi et Martyris — Ad Vesperas.

Audiat miras oriens cadensque
Sol tuos laudes, celebresque palmas,
Præsul Emygdi, columen, tuæque
Gloria Gentis.
O Jubar cœli radiis decorum,
O potens signis meritisque felix,
Quem Deus gestis adhibere suevit
Grandibus olim.
Ethnico primum genitus parente
Inno nomen superis devisti.
Patriis spretis opibus, beata
Regna requirens.
Miles hinc scriptus Triadis supernæ
Italis infers sacra bella plagis
Instruis verbo tribuisque mira
Dona salutis.
Victor et dives spoliis Deorum

Per tai merti lassù possente ed inclito,
Spezza il lapideo cor, piena ci rendi
La via del ciel, per lei costante guidaci
Da colpa ci difendi.
Perchè l'alto Fattor che viene a svellere
Le colpe, al suo venir di por si degni
In noi virtude, e nostre menti servano
Pure ai suoi gran disegni.
Del cielo i cittadin lodi ti porgano
Semplice e trino Dio e a noi concedi
Perdon che a ricomprar lasciò l'eteree
Il Verbo eccelse sedi.

XII.

Inno del Vespro di S. Emidio Vescovo e Martire Comprotettore di Teramo e della Diocesi Aprutina.

Il sol che sorge il sol che in occidente
Tramonta, ascolti le tue lodi e palma
Sublimi, Emidio, della propria gente
Gloria sostegno.
Splendor adorno di celeste luce
Potente pei prodigi e pei tuoi merti
Felice, che il Signor eterno adduce
A grandi imprese.
Da Gentil padre generato desti
Alla milizia dell'Eterno il nome
Disprezzando pei regni alti celesti
Patrie ricchezze.
E già Campione della Triade guerra
Sacrata arrechi all'itale contrade
E parli ai cuori e ai figli della terra
Doni salute.
Vinci e di spoglie degli antichi Dei

Templa subvertis, simulacra et aras,
Mox feras gentes, numerosa reddis
Agmina Christo.
Sit salus illi decus atque virtus,
Qui super cœli solio coruscans,
Totius mundi seriem gubernat,
Trinus et unus. Amen.

XIII.

S. Alphonsi Mariæ de Ligorio — Ad Vesperas.

En qui benigne nexibus,
Solvit revinctos criminum,
Cœlique callem, deviis
En qui retexit sedulus.

Oh quos labores pertulit,
Aestusque mentis asperos,
Ex ore prompto dæmonis
Eos ut atro tolleret!

Pagos et urbes permeat,
Plagasque cultas, rusticas,
Ibique Christi dogmata
Ardore multo seminat.

Et ut docere dissitos,
Omnesque possit posteros,
Edit libros multiplices,

Onusto, templi simulacri ed are
Abbatti, e adduci fere genti, ai bei
Segni di Cristo.
Salute a Lui alta virtude e onore
Uno e Trino Signore che al governo
Del mondo in sen d'immenso alto splendore
Vigile siede.

XIII.

Inno del Vespro di S. Alfonso Maria de Liguori.

Ecco quel che discioglie pietoso
Dai lor falli i meschini mortali,
Ed addita il sentiero glorioso
Che ha per fine la reggia del ciel;
Ai traviati de' beni reali
Egli insegna la piena, fedel.
Quante cure prendeasi, fervente,
Oh quante aspre fatiche soffria
Per ritorre d'averno al fremente
Gl'infelici che il calle smarrir;
Non risparmia nè pene nè via
L'almo seggio celeste ad empir.
Le cittadi i tugúri percorre
Terre culte casali e villaggi,
Fervoroso dovunque trascorre,
Predicando di Cristo l'amor;
Gl'ignoranti gl'idioti ed i saggi
Egli tragge al divino Signor.
E per rendersi ai sparsi pel mondo
Mastro, e a tutti i nepoti venturi,
Libri scrive ove sparge profondo,
Suo moltiplice e retto saper;

Cunctis futuros sæculis.

Æterna Patri gloria
Ejusque soli Filio
Tibique sancte Spiritus
Sit in perenni tempore. Amen.

XIV.

Ejusdem ad Matutinum.

Dum corda plebis commovet
Eamque belle provocat
Alphonsus ut fiduciam
In Matre ponat Numinis.

Monstrum novum mirabile
Stupore plena conspicit
Immensa quod suspiria
Dulcesque guttas excitat.

Imago namque Virginis
Se luce vestit protinus,
Jubarque vibrat, quod pium
Loquentis os illuminat.

Probavit hoc miraculo
Regina cæli præpotens,
Verum fuisse, fervido

Onde ognuno sia cauto, e procuri
Aver volto all' Eterno il pensier.
All' eterno divin Genitore,
Ed al Figlio si canti la lode,
E allo Spirto che dona l' amore
Che l' uom guida alla reggia immortal;
Sempre suoni la sacra melode
All' Immenso, nel seggio eternal.

XIV.

Inno del Mattutino del medesimo Santo.

Mentre de' fidi l' anima
E il cor Alfonso move,
Perchè pongan fiducia
In lei che grazie piove;
Madre dell' alto Numine
Madre del santo amor.
Prodigio almo ammirabile
Stupito ognun rimira,
Ch' elice dolci lagrime
E lieto il cor sospira;
Tanto è il gioire e il giubilo
Onde si colma il sen.
L' immago della Vergine
Di luce ecco repente
Veste l' ammanto fulgido,
E un raggio rilucente
Tramanda, onde s' illumina
Il labbro all' Orator.
Provar con tal prodigio
Volle del ciel la Diva
Che vero sia quel fervido

Quod fudit ipse pectore.

Aeterna Patri gloria
Ejusque soli Filio
Tibique Sancte Spiritus
Sit in perenni tempore. Amen

XV.

SS. Angelorum Custodum — Ad Vesperas.

Custodes hominum psallimus Angelos,
Naturæ fragili quos Pater addidit,
Cœlestis, comites insidiantibus
Ne succumberet hostibus.

Nam quod corruerit proditor Angelus,
Concessis merito pulsus honoribus,
Ardens invidia pellere nititur
Quos cœlo Deus advocat.

Hue ergo Custos pervigil advola
Avertens patria de tibi credita
Tam morbos animi quam requiescere
Quidquid non sinit incolas.

Sanctæ sit Triadi laus pia jugiter
Cujus perpetuo numine machina
Triplex hæc regitur, cujus in omnia
Regnat gloria sæcula. Amen.

Voto, di cui s' avviva
Del servo fido l' anima,
Per cui s' infiamma il dir.
Ergan eterno cantico
Nel seggio almo beato
Tutti i beati Spiriti
Al Nume consacrato
All' Uno Trino e Semplice
Che Alfonso coronò.

XV.

Inno del Vespro de' Santi Angeli Custodi.

Custodi agli uomini sia lode agli Angeli,
Che il Padre altissimo, a nostra fragile
Natura socii, onde non cedasi
Alle insidie del nemico
Dal natale già donò,
Poichè quell' Angelo, quando precipite
Su dall' eteree sedi cadevasi,
Arse d' invidia, e scacciar sforzasi
Da sprezzato seggio antico
Quei cui Dio lo destinò.
Quì dunque vigile Custode accorrere
Ti piaccia e l' anima libera rendere
Che a te confidasi e scacciar l' empio
Desïar che turba il core
Nè posar giammai ci fa.
Lode alla Triade santa ognor cantisi
Dal cui perpetuo lume la macchina
Si regge triplice, la di cui gloria
Regna in quanto il Creatore
Fè per sola volontà.

FINE DEGL' INNI.